

ADRIANA TERZO

ROMA Don Mazzi non si pente, Suor Paola si. Proprio mentre una «valanga di proteste» contro la sfida tra suore e preti andata in onda in tv, invade le redazioni dell'*«Osservatore Romano»* e dell'*«Avvenire»*. Nel mirino, l'esibizione di due squadre un po' speciali: una capeggiata appunto da Don Mazzi (ormai di casa a *Domenica in*) e l'altra da suor Paola (simpatica presenza a *Quelli che il calcio*) durante la trasmissione *Furore* (Raidue) condotta da Alessandro Greco.

Ma che cos'è che ha tanto colpito telespettatori e quotidiani cattolici? «Mi aspettavo le critiche - si giustifica Don Mazzi - anche se pensavo che l'esperienza di *Domenica in* fosse servita a qualcosa». E le critiche, puntuali, sono arrivate. Per il

«Furore», insorgono i cattolici

Per la sfida tv suore contro preti. Don Mazzi: «Lo rifarei»

giornale della Santa Sede, l'altra sera è andata in onda «una trasmissione d'intrattenimento dalla furibonda fatuità: il solito gioco a squadre intervallato da canzonette, ballerine, faccine, penitenze da pagare. Intendiamoci, nulla di male in assoluto. Ma, a quanto è parso capire, qualcuno dei garruli partecipanti nutriva perfino la pretesa di fare testimonianza e opera di apostolato. C'è da chiedersi dove mai sia andato a finire il senso della misura». Concetto ribadito anche da Monsignor Riboldi, vescovo di Acerra: «Vivo da vescovo il clima della Quaresima.

Di solito, diffido dai messaggi televisivi, soprattutto quelli effimeri, perché non ho mai pensato che il messaggio evangelico possa passare da lì», mentre monsignor Enrico Masseroni, arcivescovo di Vercelli, commenta: «Non ho seguito *Furore* e non esprimo giudizi, ma mi è parso di capire che ci sono state reazioni molto negative».

Altroché. Sull'*«Avvenire»*, nell'editoriale di prima pagina firmato da Giulio Nicoletti, si legge: «...sembra che alcuni religiosi siano caduti nella trappola di innamorarsi dell'illusione tele-

visiva che sovrasta ogni modello. Sarà una strategia?». Risponde Don Mazzi: «Tutti sanno che sono molto attento ai problemi giovanili e *Furore* è un programma fatto dai giovani e visto da un pubblico giovane. Anche se qualcuno dei miei colleghi forse è andato fuori le righe, non penso che i sette milioni di italiani che hanno seguito il programma siano tutti degli imbecilli che si sono fatti «infocchiare», e noi certo non ci siamo fatti «infocchiare» dalla Tv».

Durissimo il senatore di An, Riccardo Pedrizzini: «Almeno in

tempo di Quaresima i don Mazzi e le suor Paola avrebbero fatto bene a praticare il digiuno e l'astinenza». «Ho accettato di partecipare - spiega un'attonita Suor Paola - perché me lo ha chiesto Don Felice Riva, era dicembre scorso. Nessuno di noi immaginava che la trasmissione sarebbe poi andata in onda sotto Quaresima. Pentita? Sì, ma non per le polemiche. Mi trovo a mio agio solo in ambienti sportivi e lì mi sono sentita un po' forzata».

Ma, come dicevamo all'inizio, a fare le canzoni non sono le «cose». Prevalgono le parole elevate, come deve essere in un clima di millenarismo spinto, che impone all'uomo di interrogarsi sulle sue ragioni più profonde. «A volte mi nascondo un po'.../lo so/ mi chiedo ancora se è normale o no?», canta Gianluca Grignani, uno dei più felici, che assicura: «Voglio vivere così», non col sole in fronte, ma «con tutti i miei sbagli e i miei ma sì». Però il Duemila è alle porte e «Basta

MACCARTISMO

Aumenta la protesta contro l'Oscar a Elia Kazan:

«Riconosca l'errore sul palco»

■ **Hollywood (o una parte di essa) potrebbe riservare a Elia Kazan una gelida accoglienza durante la «Notte delle stelle». Anziché un'ovazione, come generalmente accade a chi riceve l'ambito Oscar per la carriera, le celebrità del cinema potrebbero decidere di mettere le mani sulla sedia come hanno proposto i più agguerriti critici del regista che collaborò con il maccartismo. Il movimento «Committee Against Silence» ha chiesto alle star di boicottare la decisione presa dall'Academy di conferire il riconoscimento al regista di *Fronte del porto*. Verranno distribuite inoltre lettere da inviare all'Academy per protestare contro la premiazione di un uomo che contribuì a rovinare la carriera di numerosi colleghi. Due delle sue vittime, lo sceneggiatore Bernard Gordon e il regista Abraham Polonsky, hanno tuttavia offerto a Kazan una via di uscita: se il regista salirà sul palco per ammettere gli errori del passato, ritireranno la protesta.**

Z a p p i n g

«Spezzami le ossa» oggi a Sanremo l'amore canta così

Nei testi poche rime e qualche parolaccia Stasera gran galà e martedì parte la gara

Sanremo: meno due. Stasera gran galà, domani conferenza stampa con i protagonisti (Fazio, Casta, Dulbecco & C.) che sveleranno gli ultimi segreti. Poi si parte, martedì 23, con la prima delle 5 serate fume in diretta televisiva. Che vedranno passare 14 campioni e 14 giovani (che fanno 28), 4 superospiti (Battiatto, Cocciantone, Fossati e Morandi), 7 minuti del messaggio di Gorbaciov... E chissà che tra questi numeri non ci scappi fuori la combinazione fortunata del Superenalotto. In attesa del vincitore (quello del festival, naturalmente), intanto, si infittiscono polemiche, chiacchiere, pettegolezzi, rivelazioni e confessioni d'ogni sorta. Come quella fatta, alla vigilia della partenza per Sanremo, da Renato Dulbecco, il Nobel-presentatore, che ha rivelato in un'intervista una sua cotta giovanile per Rita Levi Montalcini. «Ma io non sapevo nulla di questa cotta, non mi ero reso conto di piacere a Renato, che pure era un bel ragazzo», ha detto l'altro premio Nobel per la medicina Rita Levi Montalcini, che tra due mesi compirà 90 anni, commentando con l'agenzia Adinkronos la confidenza di Dulbecco, di cinque anni più giovane di lei. «Ero così impegnata negli studi, così decisa ad andare avanti nella ricerca scientifica, che non mi interessava nient'altro», ha aggiunto l'illustre scienziata, ricordando di aver incontrato Dulbecco a Torino, immatricolandosi con lui all'università. «L'amicizia con Renato c'è stata dal primo giorno, la stima reciproca pure: del resto lui era un bel giovane dalla faccia intelligente. Ma in quegli anni tra di noi non ci furono storie sentimentali. O meglio io non mi accorsi di nulla. Mi consideravo brutta, pensavo che nessuno potesse avere attenzioni affettuose per me».

Levi Montalcini ricorda, comunque, che Dulbecco la colpì subito: «Era un fuoriclasse, intelligentissimo, come poi si è visto». Si rivedero dopo la guerra, negli Stati Uniti, «e da allora è nato un ininterrotto rapporto di amicizia». Quando fu dato l'annuncio ufficiale che Dulbecco aveva accettato l'invito a partecipare al Festival di Sanremo, a fianco di Fabio Fazio, la collega premio Nobel storse il naso. Ora però si è ricreduta: «Forse Renato ha fatto bene ad accettare, forse potrà fare delle riflessioni interessanti sulla scienza. Certamente lo seguirò e quindi vorrà dire che anch'io, per la prima volta, vedrò in tv il festival della canzone, che finora non mi aveva mai interessato». Ah l'amore, l'amore, quante cose fa fare l'amore!

MARIA NOVELLA OPPO

In questo mondo tutto mercato e niente poesia, per fortuna ci sono ancora i testi delle canzoni di Sanremo a farci sollevare la testa sopra la griglia materialità della vita. E finalmente sulla globalizzazione vincono i sentimenti, l'amore (che non fa mai rima con cuore) surclassa tasse e fabbrichette, la gelosia sconfigge l'avidità e sul pentagramma passano le nuvole. Tra tutti i fenomeni naturali, infatti, la pioggia è da sempre quella che domina le canzoni. Piove sin dal primo verso nella canzone di Albano (*Ancora in volo*). «Chiove», giustamente, in quella del napoletano Enzo Gragnaniello. Nuovole anche in *Non ti dimentico* di Anto-

nella Ruggiero, ma solo per dire che se non ci fossero «sarebbe tutto più facile».

E dove non ci sono gocce di pioggia, ci sono lacrime. Molti cantanti sanremesi, benché nel colmo della loro gloria canora, soffrono e piangono. Particolarmente drammatico il quadro descritto da Marina Rei (*Un inverno da baciare*): «E vedo un uomo piangere/ ha una ferita da leccare/ e aspetto il mare». Più adolescenziale e meno disperato il pianto che c'è anche dentro *Lo zaino degli Stadio*. Ma è solo un momento di commozione di fronte alla dichiarazione d'amore racchiusa in un bigliettino. Roba scolastica, probabilmente, mentre il pianto di Mariella Nava gronda da tutta un'esistenza silvestre: «Così è



la vita in te la riconosco/ con i suoi rovi e frutti di bosco». Ed è subito rima. Ma è quasi un caso isolato: per lo più i testi dei pezzi portati in gara dai campioni sono in versi sciolti e osano anche parole prosaiche come «casino» (Massimo di Cataldo con la sua *Come sei bella*), tanto per dare una scossa alla platea. Materiali ferrosi non inediti invece nella canzone di Mariella Nava. Si tratta dei classici «binari» già trionfalmente cantati da Claudio Villa, mentre non

PAROLE INQUIETE
Sentimenti molte lacrime un po' di verde Curioso tra le canzoni del festival

si può che salutare con gioia il ritorno a Sanremo del «Cemento», protagonista con Celentano ne *Il ragazzo della via Gluck*, una delle più belle canzoni mai portate al festival, regolarmente bocciata.

Ma, come dicevamo all'inizio, a fare le canzoni non sono le «cose». Prevalgono le parole elevate, come deve essere in un clima di millenarismo spinto, che impone all'uomo di interrogarsi sulle sue ragioni più profonde. «A volte mi nascondo un po'.../lo so/ mi chiedo ancora se è normale o no?», canta Gianluca Grignani, uno dei più felici, che assicura: «Voglio vivere così», non col sole in fronte, ma «con tutti i miei sbagli e i miei ma sì». Però il Duemila è alle porte e «Basta

che dici sì, fra tre minuti sono lì» canta Gatto Panceri, trascinato dall'urgenza epocale. Che prevale su tutto e in particolare sulle questioni materiali e sociali. Anche se Gragnaniello e Ornella Vanoni si presentano così: «Aridi e senza terra siamo poveri», si tratta di una miseria tutta spirituale, che culmina nel paesaggio desolato «Come alberi feriti noi stiamo perdendo luce lentamente».

Alberi abbondano anche in altri testi, con sole e mare. Ma pochi animali abitano un ambiente per lo più perduto alla gioia. C'è un topo nella canzone di Daniele Silvestri. Un topo che coabita in una baracca col morto che canta. Si tratta di un detenuto dell'Asinara che finalmente ha conquista-

to qualcosa di più di un'ora d'aria. Più scontato il gabbiano di Al Bano, che è stanco e «graffia il cielo».

Insieme al già citato Silvestri, a esprimere una sua, benché disperata, coscienza politica c'è solo il sessantottino Eugenio Finardi, che lamenta: «Soli nel tempo indifferente/a caccia di tutto ma non resta niente.../Cambia la faccia degli ideali/ tutti anoressici sentimentali». Dove la rima tra ideali e sentimentali sfida un corto circuito intellettuale ed emotivo. Pur senza osare il devastante appello di Nada: «Spezzami le ossa, non darmi tenerezza». E non resta che sperare nelle note. Nella musica che possa curare tanta disperazione canora di fronte alla boa del millennio.

L'INTERVISTA

Finardi: «E io torno con Lara Croft»

ROMA «Sanremo è un gioco, no? E io ci vado con una canzone che parla di un gioco». Il gioco in questione è un culto: si chiama Tomb Rider, è un videogioco fra i più venduti e i più complicati in circolazione (con decine di siti Internet che rivelano i trucchi per passare da un «livello» all'altro), ma è soprattutto il videogioco che ha lanciato Lara Croft, eroina virtuale e sex symbol di fine millennio. *Anami Lara* è il titolo della canzone con cui Eugenio Finardi torna a Sanremo, per la seconda volta. «La prima fu nell'85, avevo l'influenza ed ero ridotto come Ocalan. Ricordo di aver picchiato Simon Le Bon, il cantante dei Duran Duran, perché avevo bisogno del camerino, e a quei tempi i cantanti stranieri che arrivavano occupavano tutto, si comportavano come se ci fossero solo loro». Emozionato per il ritorno? «In fondo sì, perché il palcoscenico dell'Ariston ha questo strano potere di metterti sempre il groppo alla gola. E poi, per dirla nelle immortali parole di Mao, si va anche per cavalcare la tigre. Io ho un disco in cui credo moltissimo, *H2O*, uscito sotto Natale e sepolto dalle produzioni festive; le cose nuove purtroppo fanno fatica ad emergere, la gente in genere cerca il già sentito. Con Sanremo spero di ottenere un po' più di attenzione per il mio album». La sua canzone è una delle rare schegge di rock al Festival di quest'anno, un bel miscuglio di archi e chitarre elettriche: «Tomb Rider - spiega lui - l'ho scoperto quando ho regalato la playstation a mio figlio. E mi sono subito innamorato di Lara: altro che virtuale, c'è meno silicone in lei che in tante signore che si vedono alla tv! Ma il punto è un altro, in realtà è un pezzo che parla di solitudini («Lara lotta sola contro il mondo /cerca di sentirlo meno finto...»), è la mia versione delle *Ragazze di Osaka* per gli anni Novanta». Finardi, che a Sanremo cenerebbe volentieri tutte le sere con Gorbaciov, si aspetta buone cose da questa edizione: «Il fatto che ci siano Fossati, Battiatto, e ci metto anche me, è un chiaro segnale che qualcosa sta finalmente cambiando».

ALBA SOLARO

L'INTERVISTA

Oxa: «Ho già vinto penso all'estero»

MILANO Anna Oxa alla sua ennesima mutazione si presenta coi capelli «rastati», dice lei. Insomma un misto guerriero di ciuffi e colori che campeggiano sulla sua bella faccia quasi come una corona di spine. E in effetti la chiacchierata con la cantante comincia proprio da un Calvario, quello del popolo albanese, alla cui comunità sente di appartenere. «Quando succede qualcosa - dice - è inevitabile dare la colpa agli stranieri. Quello albanese è un popolo che ha avuto sempre vita difficile. Speriamo che la situazione del Kosovo si tranquillizzi, perché in tutte le guerre non ci sono vincitori né vinti, ma solo vittime tra gli indifesi». E in qualche modo di guerra parla anche il brano (*Senza pietà*) che Anna porta a Sanremo. Ma si tratta per fortuna di una guerra d'amore, così invasiva e aspra da fare quasi paura. «È una storia che può farci ricordare il Medio Evo e anche farci pensare al futuro, al Duemila. Però il testo non è aggressivo. È di estrema dolcezza. Anche se molti si costruiscono una corazza, tutti cerchiamo le stesse cose». Per esempio vincere a Sanremo? «No - risponde - io ho già vinto due volte e il festival l'ho anche presentato con Baudò. Ora per me è solo una vetrina dove ti guardano milioni di persone. Ho lavorato per due anni e mezzo al nuovo disco, con l'obiettivo di uscire dagli schemi italiani per guardare all'estero. Sanremo è solo un passaggio».

Ma quest'anno al festival c'è una giuria di qualità il cui giudizio conta molto di più e potrebbe risultare decisivo... «L'unico giudizio che conta è quello del pubblico. Non si può piacere a tutti, perché il pubblico ha gusti diversi e in passato artisti che sono arrivati ultimi, come Vasco, poi hanno stravinto col pubblico». Insomma Anna Oxa programma le sue scelte in vista di una ulteriore evoluzione di musica e immagine che potrebbe comportare per il futuro anche un ritorno televisivo come conduttrice, ma, precisa: «Prima o poi verrà il momento giusto anche per la tv o magari per un copione diverso dai tanti che mi sono arrivati e sono ritornati indietro». **M.N.O.**



Anna Oxa ed Eugenio Finardi. Sopra Fabio Fazio. Nella foto piccola in alto Don Mazzi

CAPOLINEA - Milano
Lunedì 22 febbraio
ore 22,00

concerto di
luca bonaffini
(un cantautore fuori moda)

tour 1999
scialle di pavone

con:
alberto pianori, basso
nicola martinelli, percussioni
ruber maraji, sax & violino

ARCHIMEDIA EDIZIONI
MUSICART produzioni discografiche
v.le S. Carlo 2/B Mantova
info: 02 39122024 - 0336 619951
www.archimediaedizioni.com
www.nightplanet.com

